



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI



PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI

SENTIERI POSSIBILI PER ABITARE LA FAMIGLIA E LE FRAGILITÀ

3^a RELAZIONE

ACCOMPAGNAMENTO E DISCERNIMENTO DELLE SITUAZIONI DI FRAGILITÀ MATRIMONIALI:

VALUTAZIONE “CASO PER CASO” ALLA LUCE DI AMORIS LAETITIA

Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Barletta, 16 maggio 2025

Don Emanuele Tupputi

*“Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che lo capiamo sempre meglio”
(dal Diario di Giovanni XXIII)*

SOMMARIO: 1. Amoris laetitia: un passo in avanti della dottrina sul matrimonio; 2. Centralità del discernimento e novità del cap. VIII di AL ; 2.1. La novità del capitolo VIII di Amoris laetitia; 3. Accompagnare, discernere e integrare; 4. I destinatari dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione; 4.1. Chiarimenti terminologici: cosa si intende per situazioni difficili o irregolari?; 4.2 Le diverse situazioni e i risvolti pastorali; 5. L'atteggiamento richiesto alla comunità cristiana alla luce del cap. VIII di Amoris laetitia; 6. Conclusione.

1. Amoris laetitia: un passo in avanti della dottrina sul matrimonio

Papa Francesco nel suo magistero sulla famiglia con *Amoris laetitia* (AL) ha dato una svolta significativa evidenziando da un lato l'importanza del matrimonio e della sua preparazione e dall'altro lato la cura pastorale da compiere nell'accompagnamento dei fedeli nel post matrimonio e in modo particolare nelle situazioni di fragilità. Questa svolta è stata fatta partendo da una consapevolezza: quello di essere una Chiesa che si trova dinnanzi a un cambiamento di epoca¹ e ad un “cultura del provvisorio”.

¹ Cfr. FRANCESCO, Discorso durante l'Incontro con i rappresentanti del V Convegno della Chiesa Italiana, Firenze, 10 Novembre 2015, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

È assodato che nella congiuntura attuale, i legami coniugali e familiari sono in molti modi messi alla prova e tante sono le sfide di fronte alle quali l'impostazione classica e abituale della pastorale familiare appare impreparata.

«L'affermarsi di una cultura che esalta l'individualismo narcisista, una concezione della libertà sganciata dalla responsabilità per l'altro, la crescita dell'indifferenza verso il bene comune, l'imporsi di ideologie che aggrediscono direttamente il progetto familiare, come pure la crescita della povertà che minaccia il futuro di tante famiglie, sono altrettante ragioni di crisi per la famiglia contemporanea»².

Di fronte a queste nuove situazioni che si moltiplicano, siamo chiamati ad affrontare sfide e nuovi problemi con uno spirito nuovo ed accogliente. Pertanto, «Non basta inserire una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali. Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede “*uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia*”, che la orienti in questa direzione» (AL 200).

Si richiede una maggiore sensibilità e cura pastorale alla realtà di oggi, o “di prima linea” che fa incontrare il Vangelo con i bisogni dell'uomo di oggi per alimentare il desiderio di famiglia senza mai nascondere l'ideale pieno del matrimonio e incoraggiarlo sempre più³. A tal riguardo in AL si legge:

«Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che **in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza**: «I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa». La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. **Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano**. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (AL 307).

Con la pubblicazione l'8 aprile 2016 dell'Esortazione Apostolica posto-sinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia, sull'amore nella famiglia* si può ben dire, che tutta la comunità cristiana è stata invitata a realizzare una trasformazione missionaria fondata su un rinnovato annuncio del *Kerygma* all'uomo e alla donna di oggi, inserito in una cultura definita postmoderna, ed al tempo a compiere una vera e propria conversione pastorale per essere autentici artigiani nell'arte dell'accompagnare, del discernere ed integrare in un contesto culturale segnato dall'effimero e dal provvisorio.

Chi si aspettava che l'esortazione post-sinodale di Papa Francesco sulla famiglia portasse novità eclatanti rispetto alla dottrina tradizionale probabilmente è rimasto deluso, perché, ad una lettura attenta del testo di AL, non si riscontrano discontinuità con l'insegnamento del precedente Magistero della Chiesa sul matrimonio.

Con AL non ci troviamo, quindi, di fronte ad un insegnamento totalmente altro su matrimonio e famiglia, ma in una fase del progresso nella sua comprensione; ad un nuovo processo di comprensione della dottrina del matrimonio capace di “*porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e*

² FRANCESCO, *Discorso alla comunità accademica del Pontificio Istituto “Giovanni Paolo II” per studi su matrimonio e famiglia*, 27 ottobre 2016, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

³ A tal riguardo papa Leone XIV recentemente rivolgendosi al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede ha richiamato anche la responsabilità degli Stati nell'investire maggiormente non solo in società civili più armoniche ma anche nei confronti della famiglia, dichiarando: «È compito di chi ha responsabilità di governo adoperarsi per costruire società civili armoniche e pacificate. Ciò può essere fatto anzitutto investendo sulla famiglia, fondata sull'unione stabile tra uomo e donna, “società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società”»: LEONE XIV, *Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo” (AL 311)⁴. AL, parola della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, vuole affermare la dottrina del “*mistero grande*” - “*secondo gli stessi dogmi e lo stesso pensiero*”, direbbe Vincenzo di Lerins – nel nostro tempo, con un’attenzione materna e misericordiosa, rispondendo alle esigenze di carità pastorale che esso invoca.

D’altra parte è lo stesso Papa Francesco a ha evidenziato questa questione quando affermava, al n. 300 di AL, che l’insegnamento della Chiesa sul matrimonio non è cambiato e non è stata abrogata la disciplina ecclesiale che lo riguarda. “*Ed in effetti, l’autentico sviluppo dottrinale non è mai la negazione o il rifiuto di ciò che è stato previamente insegnato dal Magistero, bensì un progresso, una espansione, una miglior comprensione di quanto tradizionalmente insegnato. Di conseguenza, deve rifiutarsi come falsa l’interpretazione della discontinuità, che vorrebbe il testo di Francesco come testo di rottura con il magistero precedente*”⁵.

Infatti, in sintonia con il Vangelo (cf. ad es. Mc 10, 8-9, 11-12) e con l’insegnamento della Chiesa, AL nel capitolo 8 ed in altri passaggi ribadisce che il matrimonio cristiano è indissolubile (cf. AL 292; 307), che il divorzio è un male grave, molto diffuso e preoccupante (cf. AL 246), che la nuova unione dei divorziati è un grave disordine morale (cf. AL 291; 297; 305).

Ma consapevole che esiste una “gradualità nella pastorale” (cfr. AL 293-295) e preoccupata dal fatto che oggi molti giovani non hanno più fiducia nel matrimonio la Chiesa avverte la necessità di “un’attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante» (AL 293) per poter «identificare elementi che possono favorire l’evangelizzazione e la crescita umana e spirituale» (AL 293) anche nella situazione di matrimonio solo civile o convivenza, cercando di trasformare queste situazioni in opportunità di cammino e accompagnandole “*con pazienza e delicatezza*” (AL 295). Dunque, tutti anche i divorziati conviventi o risposati devono essere aiutati ad acquisire la «consapevolezza della irregolarità della propria situazione» (AL 298).

Papa Francesco dice con estrema chiarezza che «di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre ricordare un principio generale: sappiano i pastori che per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni (FC 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi e possono esserci fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazione ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 79).

Da queste espressioni si comprende bene che il Pontefice invita tutti gli operatori pastorali ad **adottare un atteggiamento di misericordia** nei confronti di coloro che soffrono le diverse forme di “*legami spezzati*”.

⁴ La parola chiave per comprendere questo processo è “progresso”, non cambiamento, secondo quanto afferma un testo di capitale importanza della Tradizione, il *Commonitorium* di Vincenzo di Lerins (V sec.): «E’ caratteristico del progresso che ogni realtà si sviluppi intrinsecamente, mentre il cambiamento implica il passaggio di una data cosa a qualcos’altro di diverso. Occorre dunque che in ciascuno e in tutti, in ogni uomo come in tutta la Chiesa, l’intelligenza, la scienza e la sapienza crescano e progrediscano intensamente, nel corso delle età e delle generazioni. Ora questo progresso deve compiersi tuttavia secondo la sua propria natura e cioè nello stesso senso, secondo gli stessi dogmi e lo stesso pensiero»: VINCENZO DI LERINO, *Commonitorium* I, 23: PL 50, 667-668. Eleggendo come esempio lo sviluppo biologico della persona, che crescendo si trasforma nella statura e nell’aspetto, ma resta sempre se stessa, Vincenzo di Lerins conclude: «Così è bene che anche i dogmi della religione cristiana seguano questa legge di crescita, in modo da consolidarsi col passare degli anni, svilupparsi a loro tempo e approfondirsi nel corso delle generazioni» (*Ivi*). La *Dei Verbum* ribadisce in modo chiaro il senso di questo progresso quando parla della Tradizione: «Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l’assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (DV 8). Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

⁵ P. AMENDA, *Il capitolo VIII di Amoris laetitia: accogliere/accompagnare e Discernere/integrare*. Prima relazione tenuta in un corso di aggiornamento con i presbiteri della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino e Pontecorvo il 14 febbraio 2017. (*pro manuscripto*).

La misericordia ovviamente non consiste in un annacquamento della verità, ma in uno sforzo di ascolto e di comprensione dei fratelli battezzati che, per diverse ragioni, si trovano a vivere in una di quelle che un tempo si chiamavano “situazioni irregolari e difficili”.

La Chiesa può essere autenticamente maestra solo nella misura in cui si mostra madre amorevole, così come può vivere la sua sponsalità con Cristo solo se rimane fedele al Vangelo che Egli le ha consegnato e di cui essa non dispone liberamente.

Nessuna edulcorazione della verità, dunque, ma un impegno a ***coniugare la verità con la carità***, cercando di fare un discernimento delle singole situazioni e di vedere quali forme di integrazione sono possibili per i fratelli divorziati o conviventi, fermo restando che essi, in forza del Battesimo, continuano a far parte della Chiesa.

Per cui, dinnanzi a quesito dei questo genere: ***come ci dobbiamo comportare con coloro che il loro amore è ferito e hanno il desiderio di vedere Gesù?***

La risposta e la direzione ce l'ha data il Papa particolarmente all'ottavo capitolo di AL, in cui sempre in continuità con la Tradizione della Chiesa, ci fornisce una “disciplina pastorale” animata dalla misericordia e dalla giustizia.

Pertanto, quanti vivono in una situazione matrimoniale “irregolare” devono essere aiutati ad acquisire la «consapevolezza della irregolarità della propria situazione» (AL 298). Facendo attenzione che «se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità. Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione» (AL 297).

Si comprende che l'accoglienza di questi nostri fratelli nella Chiesa deve essere animata dalla misericordia di Dio, senza escludere nessuno, ma accompagnando tutti tenendo presente le esigenze concrete, ricorrendo ad un discernimento “personale e pastorale”, che non è direttamente e solamente in vista dell'accesso o meno ai sacramenti, ma principalmente in vista di un ripensamento della propria vita e del proprio cammino di fede, in modo adeguato alle diverse situazione (cfr. AL 304).

La Chiesa sull'esempio del Buon Samaritano deve farsi carico e capace di “accompagnare, discernere e integrare” quei fedeli che vivono situazioni di fragilità matrimoniali e favorire una maggiore coinvolgimento della loro coscienza, luogo della responsabilità della persona che ascolta, si confronta e assume responsabilmente le decisioni coerenti con la dottrina e la prassi della Chiesa. Appare opportuno precisare che il richiamo alla coscienza non significa cadere in un relativismo, soggettivismo o disimpegno pensando di poter fare quello che meglio si ritiene in nome della propria coscienza, sapendo che se si sbaglia alla fine c'è la misericordia di Dio che perdona tutto (Cfr. *Veritatis splendor*, 54-64). Gesù lo insegna in modo chiaro e semplice nella parabola del fariseo e del pubblicano.

La misericordia non è ingenuità o buonismo e non è strumentale al proprio interesse o benessere. Non è fare di Dio uno strumento per affermare se stessi e i propri interessi, come il fariseo, **ma è la risposta di Dio alla persona che si sente inadatta, insufficiente, peccatrice** e che si rivolge a Lui per essere sostenuta nella fragilità e per uscire dal suo peccato con la Sua grazia.

Dunque, **il fedele divorziato non può pensare che il suo divorzio e il nuovo matrimonio vengano amnistiati dalla misericordia di Dio attraverso la misericordia della Chiesa; ma deve “discernere” con e nella comunità**, cioè riflettere sul perché è avvenuto, come è avvenuto, quale responsabilità ha avuto nella rottura, qual è la situazione attuale con l'ex coniuge e i figli e se il matrimonio finito non è mai incominciato. E alla luce di queste riflessioni ed **aiutato da chi nella Chiesa è in grado di aiutarlo, può prendere con l'aiuto della grazia e della Chiesa le decisioni sul cammino da intraprendere per tornare a vivere l'amore “per sempre” anche in questa nuova situazione.**

2. Centralità del discernimento e novità del cap. VIII di AL

Il capitolo VIII dell'esortazione apostolica AL è dedicato al tema: «*Accompagnare, discernere e integrare la fragilità*». Centrale in tutto il capitolo è l'attenzione al «discernimento» delle situazioni dette «irregolari», fin dall'inizio inquadrato in un preciso orizzonte: quello del lavoro della Chiesa come «*ospedale da campo*» (AL 291).

Infatti, benché «la Chiesa sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio» non può disinteressarsi «dei suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito» (AL 291): deve accompagnarli con attenzione e premura, cercandoli anche là dove l'oscurità e lo smarrimento sembrano prevalere, distinguendo le varie forme di unione per «valorizzare» tutto quel che è valorizzabile. Di fatto, varie sono le **forme d'unione**. Si va dall'unione **cristianamente piena**, l'«ideale», ovvero «l'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società» (AL 292) alle forme d'**unione in contraddizione con l'ideale**, passando per forme **che realizzano l'ideale «in modo parziale e analogo»**.

La Chiesa ha il dovere morale di accostarsi a esse per «valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio» (AL, 292). Deve imparare a «discernere» i «semi del Verbo» anche nelle «situazioni imperfette» (cf. AL 76) e affrontarle con l'intento di trasformarle «in opportunità di cammino» (AL 294).

È in riferimento a questo processo di valorizzazione positiva che AL ricorda quanto l'esortazione *Familiaris consortio* n. 34 diceva sulla **legge di gradualità**, ovvero sulle tappe della crescita morale (citato in AL 295: «l'essere umano “conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita”»), che non va confusa con la gradualità della legge.

Le persone sono in cammino, attraversano varie tappe cognitive ed esistenziali, valutano e decidono moralmente (prudenzialmente) secondo quel che a ogni momento comprendono e sono in grado di attuare, cosa che può anche non coincidere pienamente «con le esigenze oggettive della legge» (AL 295).

Questa attitudine di valorizzazione coincide con quel che è chiamato al n. 293 «*il discernimento pastorale delle situazioni*» che non corrispondono alla realtà piena del matrimonio cristiano, un discernimento che permetta d'«entrare in dialogo pastorale» con le persone coinvolte. Per ben due volte il n. 293 invita al «discernimento pastorale».

Tale **discernimento pastorale è finalizzato**:

1. Alla **presa di coscienza da parte del fedele della propria condizione obiettiva e delle connesse responsabilità**: l'itinerario di accompagnamento e di discernimento, afferma il papa prendendo in prestito le parole di Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* n. 34, è volto ad orientare i fedeli ad una presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio ed a comprendere ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa;
2. Ad una sempre **maggiore integrazione del fedele nella Chiesa nella misura del possibile**.

Da ciò si comprende bene come il discernimento deve condurre tutti, pastori compresi, a **non giudicare le circostanze ma usare queste per favorire un ritorno, un cammino alla comunione ecclesiale** (questa è la più grande sfida della Chiesa sulla famiglia). In questo modo, allora, il discernimento⁶ diventa capacità di accompagnamento e di integrazione.

⁶ «Il discernimento è un costante processo di apertura alla Parola di Dio per illuminare la realtà concreta di ogni vita: un processo che ci porta a essere docili allo Spirito, che incoraggia ciascuno di noi ad agire con amore, nella situazione

2.1 La novità del capitolo VIII di *Amoris laetitia*

Leggendo il capitolo 8 si comprendono alcuni aspetti significativi:

1. la vera novità è pastorale piuttosto che dottrinale o di disciplina generale dei sacramenti. A riguardo così si esprime AL: «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL 300) o cosiddetti “irregolari”.

2. La valorizzazione delle varie situazioni non è una semplice questione di cortesia o di buon cuore. Corrisponde a quella logica della «misericordia e dell’integrazione» (AL 296) che è della Chiesa e del Signore Gesù, ben diversa dalla logica dell’emarginazione. Inoltre, le comunità cristiane sono inviate ad essere capaci di integrazione ed avere una considerazione più unitaria delle diverse situazioni che possono originare irregolarità familiare (cfr. AL 297).

3. La Chiesa deve sapersi fare carico delle circostanze in cui si trovano gli uomini.

Si tratta di **fare un cammino** tale per cui tutte le coppie, che vivono situazioni di difficoltà o “irregolarità” comprendano che il matrimonio cristiano è un evento di straordinaria importanza e si dispongano a comprenderlo con sempre più forza. Si dispongano a fare un cammino di ritorno che deve essere favorito dall’autorità pastorale.

Se la Chiesa compie questo cammino cercando di capire le ragioni di queste coppie, allo stesso modo esse devono cercare di capire le ragioni della Chiesa. In questo cammino, quindi, tutto deve mirare a un ritorno pieno alla vita della Chiesa. Certamente **non basta ribadire la dottrina davanti alle situazioni difficili, ma operare un accompagnamento che porti ad un incontro autentico**, con queste persone, inducendo un auspicabile ritorno pieno nella comunione ecclesiale. Per cui, senza far riferimento alla Comunione, il Papa parla della possibilità di **un’integrazione piena**, alla fine di un cammino di accompagnamento e di discernimento, non vissuto in modo generico ma caso per caso.

Questa scelta non è l’abdicazione del papa alla sua autorità magisteriale, ma il coinvolgimento nel cammino della Chiesa della «**responsabilità di tutti: dei fedeli interessati**, che dovranno interrogarsi in coscienza circa la loro situazione matrimoniale; **degli operatori pastorali**, che li accompagneranno nel cammino di maturazione personale; **dei presbiteri** con cui condurranno il discernimento; **dei Vescovi**, cui compete di indicare gli orientamenti⁷ che integrino, a beneficio delle Chiese locali, l’insegnamento del papa»⁸.

concreta e nella misura del possibile, e ci spinge a crescere di bene in meglio»: A. SPADARO, *Amoris laetitia. Struttura e significato dell’Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016), 127.

Il discernimento «richiede attenzione, competenze, sensus fidei e soprattutto sinodalità, perché non giunga alla gente, l’impressione che ci si muove in forma sparsa e frammentaria, se non addirittura polemica, rispetto a quanto ci indica il magistero... il discernimento è un processo difficile, a volte tormentato, certo non frettoloso, nel quale si incontrano e spesso incrociano (in senso etimologico) il messaggio della parola che non tramonta e i vissuti delle persone e delle famiglie... il ricorso al discernimento consentirà il passaggio da una pastorale delle strutture a una pastorale delle persone indicata nel Convegno di Firenze sulla quale si gioca il nostro futuro»: N. GALANTINO, Segretario generale della Cei, *Amoris laetitia*. Simposio docenti di teologia, 21 maggio 2016. (*pro manuscripto*).

⁷ A riguardo si legga con attenzione la lettera pastorale del nostro Arcivescovo S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri sull’*Amoris laetitia* dal titolo “*In cammino verso la pienezza dell’amore. Lettera pastorale sull’Amoris Laetitia*”, Ed. Rotas, Barletta 2016. Con attenzione la seconda parte (in modo specifico nn. 38-44) ove vengono offerte indicazioni pastorali sulle situazioni di fragilità, in applicazione a quanto indicato nel capitolo VIII dell’Esortazione *Amoris Laetitia*. Lo spirito dell’Esortazione è colto proprio nelle parole introduttive della Lettera pastorale dell’Arcivescovo: «far crescere l’amore degli sposi e motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia» (n.1). Cfr. anche lo Speciale lettera pastorale del giornale diocesano “In Comunione”, n. 3, settembre/dicembre 2016, Anno XXII – CXLIII.

⁸ A. FUMAGALLI, *Il discernimento in Amoris laetitia*, in *Credere oggi*, 221 (2017), 140.

4. Un'altra novità consiste nel senso di premura e prossimità, nello stile del buon Samaritano, di quanti vivono situazioni di un amore ferito. A tal proposito in AL si legge: «Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale» (AL 243).

In questa dichiarazione **si evince l'attenzione premurosa nei confronti delle situazioni di coppie e di famiglie “irregolari” o ferite**, che scaturisce dalla preoccupazione per la “*cultura del provvisorio*” (cfr. AL 39) e per il numero sempre più crescente delle coppie che optano per la convivenza piuttosto che per il matrimonio civile o religioso, delle coppie che si separano o divorziano civilmente, delle persone che, dopo la separazione o il divorzio, ricreano un rapporto di coppia convivendo o sposandosi civilmente (cfr. AL 40-41).

Di fronte a questo scenario AL invita a rivolgere ai feriti della vita un'attenzione ricolma di misericordia e cercare di integrarli nella Chiesa, sia pure in modi diversi (cfr. AL 297). Ad esempio verso le situazioni di matrimonio civile o di semplice convivenza bisogna trasformarle «in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo» (AL 294).

In tal senso: «**la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito**, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (AL 291).

Altresi, non si deve affatto rinunciare ad illuminare la verità del cammino della fede e le forti esigenze della sequela del Signore e come Chiesa, come cristiani e ministri di Dio «non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano... Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL 35).

Papa Francesco senza cambiare la dottrina tradizionale sulla unità e la indissolubilità del matrimonio sacramento ed in linea con le indicazioni del precedente Magistero **ha dedicato** un grande impegno a mettere in azione il discernimento che ogni situazione personale e di coppia richiede. **Ci ha aiutato** a leggere la legge dell'amore nella famiglia come strada per comprendere tutto, anche la ricchezza intrinseca nella norma stessa. **Infine, ha chiesto** ai pastori una grande sfida: quella di **essere realmente pastori responsabili** verso le diverse situazioni difficili che si presentano e di avviare un serio discernimento pastorale che si rivela più esigente della norma⁹ e comporta tempo¹⁰.

3. Accompagnare, discernere e integrare

Pertanto, facendo perno su tre verbi: “*accompagnare, discernere e integrare*”, il Papa ribadisce la necessità di coniugare la verità con la carità e la misericordia, senza le quali la verità è un capestro.

⁹ Interessante circa il discernimento quanto scrive P. GIACOMO COSTA, Direttore di Aggiornamenti Sociali in un suo articolo “*Il discernimento, cura delle famiglie nella Amoris laetitia*”, in Aggiornamenti Sociali maggio 2016, 361-364. Cfr. anche A. SPADARO – L.J. CAMELI, *La sfida del discernimento in Amoris Laetitia*, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016), 3-16; M. SEBASTIANI, *Discernimento nel Codice di Diritto Canonico*, in *Credere oggi* 221 (2017), 113-128; A. FUMAGALLI, *Il discernimento in Amoris laetitia*, in *Credere oggi* 221 (2017), 129-142.

¹⁰ Su questa linea si pone anche il Direttore di “La Civiltà Cattolica” A. Spadaro quando dice: «Circa le situazioni ferite e quelle dette «irregolari», l'Esortazione recepisce dalla Relazione finale del Sinodo Ordinario il criterio complessivo espresso da san Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* con una felice formula: «ben discernere le situazioni» (FC 84)... è compito dei sacerdoti «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (AL 300)... Non si può trasformare una situazione irregolare in una regolare, ma esistono anche cammini di guarigione, di approfondimento, cammini in cui la legge è vissuta passo dopo passo»: A. SPADARO, *Amoris laetitia. Struttura e significato dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco*, 120; 123.

Questa triade descritta da Papa Francesco deve divenire il punto fermo della pastorale e del processo educativo per raggiungere l'uomo di oggi.

AL usa il verbo discernere¹¹ nel capitolo ottavo, collocandolo nel titolo in mezzo ad altri due verbi: accompagnare e integrare la fragilità. «Quando l'amore non corrisponde più alla forma del sacramento nuziale, la Chiesa si prende cura di queste persone ferite, perché possano ritrovare la via del Vangelo, alla luce del primato della grazia di Dio che mai abbandona»¹². Perciò, «*il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti*» (AL 305).

Da ciò comprendiamo che la pastorale ha il compito di farsi accanto e carico delle diverse e complesse situazioni nello stile del buon samaritano. In quello stile evangelico si coglie il senso dei tre verbi chiave del cap. 8 di AL e il fatto che:

A) *Accompagnare*, implica mettersi accanto con atteggiamento di rispetto e di ascolto favorendo nella persona che si ascolta il senso di responsabilità e onestà nel riguardare alla propria storia e deve evitare ogni paternalismo, ogni buonismo. Si tratta di far in modo che si assumano e si riconoscano le proprie responsabilità. Occorre riconoscere quello che è stato; solo riconoscendolo per quello che è stato, si possono aprire strade di rinnovata fiducia e speranza

«Il vero accompagnatore è colui che, con benevolenza e sincero affetto per le persone, non si lascia mancare, se necessario, una parola di verità che illumina la strada da percorrere, ma nello stesso tempo offre la spalla perché la fatica del cammino possa trovare qualche ristoro. “*Venite a me voi tutti affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro*” (Mt 11, 28).

Si accompagna non accusando degli eventuali errori del passato, ma facendosi carico in verità del punto di partenza, non necessariamente positivo, e individuando insieme una strada che realisticamente si può percorrere per arrivare a mete che migliorino la situazione, anche se non ancora risolutive di tutto. Se si è in cammino verso una meta, bisogna accettare che non si è ancora alla meta e, quindi, che la situazione, pur migliorando, è ancora segnata da limiti, che però non devono impedire di valutare e valorizzare il positivo che pure c'è»¹³.

B) *Discernere*, ha a che fare innanzitutto con il **comprendere bene la situazione in cui uno si trova davanti a Dio e alla Chiesa**, ed altresì cosa chiede Dio a partire da quella situazione concreta alla luce della sua Parola in comunione con la Chiesa.

Il discernimento chiede che **si individuino i passi di fede adatti alle singole persone, con la gradualità che non tende a distruggere il positivo esistente** (la nuova relazione affettiva e i figli in essa generati), **ma a farlo crescere in un'autentica prospettiva di fede in comunione con la Chiesa**. Si tratta di accompagnare la persona a partire dal punto in cui si trova, con un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo, perseguendo cioè il bene possibile in quella situazione (cfr. AL 292; 300).

¹¹ «L'etimologia (dis- separare e cernere scegliere) suggerisce il metodo del discernimento: si tratta di considerare tutti i termini di una questione, per operare serenamente e liberamente una scelta giusta. Si deve evidenziare che il Discernimento è un termine impiegato specialmente nella teologia morale e nella spiritualità dei gesuiti. Ignazio di Loyola espone ben quattordici “regole per sentire e conoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima: le buone per accoglierle e le cattive per respingerle” (Esercizi Spirituali 313-327). Credo si possa ritenere che lo stile di governo di Papa Francesco sia caratterizzato dall'esercizio del discernimento. In occasione della Veglia di preghiera in preparazione all'Assemblea Straordinaria del 2014, il Santo Padre così interveniva su questo aspetto: “Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale”»: L. BALDISSERI, *Conferenza sull'Amoris laetitia*, Civitavecchia, 13 novembre 2016. (*pro manuscripto*).

¹² *Ibidem*.

¹³ C. BRESCIANI, *Indicazioni pastorali dalla Amoris Laetitia di papa Francesco Accompagnare nella fragilità*, in <http://www.diocesisbt.it/wp-content/uploads/2016/07/Accompagnare-30-maggio-2016.pdf>, [Accesso del 21/01/2017].

Si comprende, quindi, che il dovere del discernimento per le situazioni difficili e delicate è indicato come la “porta stretta” (cfr. Mt 7,14) che sola può condurre a percorrere il cammino dell’amore cristiano (cfr. Mt 7, 13-14). Ma è bene anche chiarire che non è semplicemente un discernimento del singolo individuo che si chiude in se stesso, cerca di capire che cosa può fare e poi lo fa e nessuno può sindacare. Il discernimento proposto è sempre dialogico; è un dialogo che intercorre tra la coscienza personale che capisce che cosa può fare o non fare e qualcuno che la illumina su quali siano le possibilità e le esigenze che il Vangelo richiede.

C) *Integrare*, è l’atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). **Solo chi è in conversione può guidare l’altro nel cambiamento del cuore**, altrimenti si è «ciechi e guide di ciechi» (Mt 15,14)¹⁴.

L’integrazione, dunque, è **la finalità ultima di tutto il processo di discernimento pastorale che ci aiuta a comprendere che la Chiesa non è la comunità dei perfetti, ma dei peccatori che con umiltà si mettono davanti a Dio**, consapevoli del bisogno di conversione dalle situazioni negative che in qualche modo si sono introdotte nella vita.

Questa è la situazione comune di tutti. Ci troviamo, quindi, sempre di fronte a persone fragili, segnate da sofferenza e da errori, quando non da veri e propri peccati.

4. I destinatari dell’accompagnamento, del discernimento e dell’integrazione

Si pongono di seguito alcune situazioni difficili o “irregolari” in cui ci si potrebbe trovare nell’azione pastorale, che comportano dei risvolti pastorali, e brevi indicazioni su come accompagnare e discernere le diverse situazioni personali verificando eventuali circostanze attenuanti e offrendo strumenti per l’esame di coscienza personale.

In queste diverse situazioni di amore ferito, in cui i fedeli possono venire a trovarsi si esige da parte del pastore sempre un **attento discernimento (morale, giuridico, pastorale e spirituale)** e un **accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che faccia sentire questi fedeli discriminati e promovendo la loro integrazione e partecipazione alla vita della comunità**. Prendersi cura di queste situazioni, inoltre, richiede un **impegno corale della comunità cristiana**, un mutamento di relazione pastorale e di sguardo che sappia accostarsi nelle diverse situazioni matrimoniali offrendo una parola di speranza e consolazione.

Il tutto, infine, richiede un cammino serio di discernimento e di dialogo fiducioso e confidente che non si compie da un momento all’altro, che «non può ridursi a un atto istantaneo e non può risolversi nella domanda di accesso ai sacramenti, magari in occasioni particolari»¹⁵. Pertanto solo mediante un serio percorso si potranno porre le condizioni di un cammino fruttuoso che senza essere frettoloso potrà approdare ad una riconciliazione della vita e del cuore.

4.1. Chiarimenti terminologici: cosa si intende per situazioni difficili o “irregolari”?

- Nella prima categoria delle situazioni difficili «rientrano **i separati e i divorziati non risposati**. Gli uni, pur avendo alle spalle un valido matrimonio canonico, hanno interrotto la convivenza matrimoniale, sia di fatto sia con procedimento legale, civile o canonico.

¹⁴ Cfr. P. GENTILE, *Accompagnare, discernere, integrare: quali vie per una pastorale delle famiglie cosiddette irregolari, secondo l’Amoris Laetitia*, in http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_diocesi/69/2016-09/27-75/Amoris%20Laetitia.pdf, [Accesso del 21/01/2017].

¹⁵ F.G. BRAMBILLA, *Amoris laetitia un amore concreto*, Queriniana, Brescia 2022, 26.

Gli altri si trovano nella medesima situazione dei separati, ma a differenza di essi, dopo la separazione legale si sono avvalsi anche della cessazione degli effetti civili del matrimonio, senza però contrarre una nuova unione civile»¹⁶.

- Nella seconda categoria delle situazioni “irregolari” rientrano quei fedeli che si trovano in uno stato oggettivamente contrario alla legge ecclesiale e cioè «i divorziati risposati, i conviventi e coloro che hanno contratto il solo matrimonio civile.
- ❖ I **divorziati risposati** sono quei fedeli che dopo aver celebrato un valido matrimonio canonico hanno attentato un altro matrimonio civile, permanendo valido il primo vincolo.
- ❖ I **conviventi** sono quei fedeli che conducono vita comune in una relazione di fatto senza alcun tipo di formalità, pur essendo tenuti, in quanto battezzati alla forma canonica. Nella libera convivenza può darsi anche il caso di due fedeli di cui uno o entrambi hanno un precedente matrimonio valido dal punto di vista canonico, ma sciolto civilmente.
- ❖ Abbiamo, infine, **coloro che sono sposati solo civilmente e convivono** senza che la loro unione abbia valore per la Chiesa, dato che, in quanto battezzati, sono tenuti al matrimonio canonico, e fondano la loro vita coniugale sul rito civile. Tutti questi casi che configurano una situazione matrimoniale irregolare implicano, evidentemente, che almeno una delle parti sia cattolica»¹⁷.

4.2 Le diverse situazioni e i risvolti pastorali

1. *Persone (battezzate) sposate solo civilmente*

S'intendono sposati solo civilmente quei cristiani battezzati che pur non avendo alcun impedimento a celebrare il matrimonio in Chiesa scelgono volutamente il rito civile. *Amoris laetitia* ai nn. 67; 71 e 75 in linea con la *Familiaris consortio* n. 45 ricorda che per i cattolici l'unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale. Il Battesimo, infatti, impegna i cristiani a celebrare ed a vivere l'amore coniugale nel Signore.

La comunità cristiana deve conoscere i motivi che hanno portato questi fratelli a scegliere il matrimonio civile e a rifiutare quello religioso, come ad esempio la perdita della fede, il rifiuto di una celebrazione sfarzosa e poco evangelica, la tendenza a vivere l'unione civile quasi come un esperimento.

Contestualmente la comunità li aiuti a recuperare il significato e la necessità che la loro scelta di vita sia coerente con il Battesimo ricevuto, e nell'eventualità di una richiesta di matrimonio religioso, dovrà verificare che i giovani siano pentiti e disposti a ritornare in comunione con la Chiesa riprendendo la frequenza della pratica religiosa e che la loro richiesta di matrimonio sia intesa come scelta unica e indissolubile.

Due battezzati sposati solo civilmente **non possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia**: è come se fossero conviventi, anche se per lo Stato sono sposi in quanto hanno assunto gli impegni matrimoniali.

Non possono fungere da padrino o madrina nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione. Per tale compito il Codice di Diritto canonico dice che si richiede “una vita conforme alla fede e all'incarico che assume” (can. 874).

¹⁶ L. SABBARESE, *Le situazioni matrimoniali difficili e irregolari*, in *Ibidem* (ed.), *Il matrimoniale canonico nell'ordine della natura e della grazia. Commento al Codice di Diritto Canonico. Libro IV, Parte I, Titolo VII*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2016⁴, 411.

¹⁷ *Ibidem*.

Nel caso che si preparano al sacramento del matrimonio e che non sono cresimati, di norma l'amministrazione della Confermazione non preceda il matrimonio (Can 1071, 1,3; cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Decreto generale sul matrimonio canonico [5 novembre 1990], n. 8).

La Confermazione potrà essere amministrata solo dopo le nozze religiose.

2. *Separati fedeli al vincolo matrimoniale (manente vincolo)*

Sono quei fedeli che hanno celebrato il sacramento del matrimonio e che per varie situazioni hanno interrotto la convivenza matrimoniale, ma rimangono fedeli al vincolo sacro.

Questi fedeli possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia, purché vivano una vita cristiana, mantengano viva l'esigenza del perdono e (ove è possibile) aperta la disponibilità nel riprendere la vita coniugale (cfr. Codice di Diritto Canonico, cann. 1151-1155; *Amoris laetitia*, n. 241).

Possono fungere da padrino o madrina nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione.

Tuttavia, se un separato ha avuto grosse responsabilità e magari ha fatto del male all'altro coniuge o ai figli, questi per accedere fruttuosamente ai sacramenti dovrà fare un cammino di pentimento e, per quanto possibile, di riparazione del male fatto. Inoltre non vengono meno i suoi doveri nei confronti dei figli. Non bisogna dimenticare che i sacramenti non sono degli atti magici, ma comportano degli autentici cammini di conversione e di fede. Se una persona separata, pur non convivendo, visse dissolutamente, non sarebbe nelle condizioni di poter ricevere i sacramenti.

3. *Divorziati non risposati*

Sono quei fedeli che hanno ottenuto il divorzio (cessazione degli effetti civili del matrimonio), ma rimangono sposati per la Chiesa. A riguardo così si esprime *Amoris Laetitia*: «Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono...le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà» (AL 242).

In questi casi, va precisato, che **possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia** solo coloro che abbiano subito il divorzio e pertanto non siano stati la causa della separazione (cfr. AL, n. 242).

Coloro che sono stati responsabili della rottura del vincolo coniugale e hanno chiesto o provocato il divorzio, ma non si sono risposati e non convivono, qualora riconoscono davanti ad un confessore di essere legati davanti a Dio dal sacro vincolo matrimoniale, ma impossibile ad essere ristabilito per motivi moralmente validi, possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia.

Possono fungere da padrino o madrina nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione.

4. *Divorziati risposati civilmente*

Sono quei fedeli che, dopo aver celebrato il matrimonio sacramento, hanno ottenuto il divorzio e hanno intrapreso una nuova unione civile. Questi fedeli **non possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia, a meno che** vivano in continenza coniugale (astensione dei rapporti sessuali) o non sia stata verificata e riconosciuta la nullità di un precedente matrimonio religioso e siano aiutati a regolarizzare la loro situazione attuale (cfr. AL nn. 243-244; 298; 300).

Nel caso in cui la situazione sia irreversibile e non ci siano le condizioni di un eventuale possibilità di nullità matrimoniale questi fedeli con un opportuno discernimento e accompagnamento pastorale con la Parola di Dio e sotto la guida di un saggio pastore saranno aiutati a trovare il bene possibile nella loro situazione, anche con l'aiuto dei sacramenti (cfr. AL n. 305).

In queste situazioni sarà sempre importante compiere un attento accompagnamento e discernimento con pastori saggi e/o un servizio giuridico-pastorale.

A riguardo in AL si afferma che: «**Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che “non sono scomunicati”** e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» (AL 243).

Verso queste situazioni particolari **il Papa insiste** sul discernimento che «deve sempre farsi distinguendo adeguatamente, con sguardo che discerne bene le situazioni» (AL 298) facendo in modo che «**i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente siano più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili**, evitando ogni occasione di scandalo» (AL 299).

Invita, poi, ad una **verifica onesta dell'esperienza passata, assumendosi le proprie responsabilità** per riparare i torti e dichiara che tale discernimento «non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa. Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente “eccezioni”, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori... che la Chiesa sostenga una doppia morale» (AL 300).

Altresi il Papa **suggerisce** che dalla **verifica onesta dei fedeli separati o divorziati può avviarsi un vero cammino di conversione**, di riscoperta della vita spirituale e di integrazione nella vita della comunità cristiana in tutte le forme compatibili con la loro situazione.

Questi fedeli che vivono questa situazione “irregolare” hanno bisogno, in modo specifico, di essere aiutati a comprendere i motivi oggettivi per cui non possono ricevere l'assoluzione nel sacramento della Penitenza e la comunione eucaristica durante la celebrazione della S. Messa.

Va ricordato e ribadito con coraggio e carità quanto lo stesso Pontefice ricorda in **AL 302**, citando ed approvando un **documento del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi**¹⁸ **circa l'ammissione alla Santa Comunione dei divorziati risposati**, dove si spiega molto bene la questione: “la Chiesa non ammette i divorziati risposati alla comunione eucaristica non per loro colpevolezza soggettiva, ma perché il loro stato oggettivo di vita è in contraddizione con il sacramento del matrimonio e dell'Eucarestia”.

Si comprende bene che «**l'ammissione alla comunione eucaristica normalmente esige la completa comunione visibile con la Chiesa. Non può essere concessa come regola generale finché dura la situazione di vita oggettivamente disordinata**, quali che siano le disposizioni soggettive. **Tuttavia sono possibili eccezioni e il Papa mostra di essere disposto ad ammetterle in alcuni casi** (cf. AL 300; 305; note 336; 351).

Per ricevere dunque degnamente l'Eucarestia sono necessarie la conversione e la riconciliazione sacramentale. Sebbene, «La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero» (AL 296), occorre però **chiedere e accogliere la misericordia divina con cuore sincero, impegnandosi a cambiare vita. La misericordia non ha nulla a che fare con la tolleranza**; non solo libera dalla pena, ma guarisce dalla colpa; **opera la conversione nei peccatori che cooperano liberamente con essa**. Solo con la conversione si accoglie il perdono, che Dio, da parte sua, non si stanca mai di offrire.

¹⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, *Dichiarazione circa l'ammissibilità alla Santa Comunione dei divorziati risposati*, 24-VI-2000, n. 2. Cfr. anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*, 14-IX-1994, n. 6.

Per le coppie in situazione “irregolare” il cambiamento adeguato è il superamento della loro situazione, almeno con l’impegno serio della continenza, anche se per la fragilità umana si prevedessero ricadute (cf. AL 311, nota 364¹⁹). Se manca questo impegno, è piuttosto difficile individuare altri segni delle buone disposizioni soggettive e della vita in grazia di Dio sufficientemente sicuri. Tuttavia si può raggiungere una ragionevole probabilità, almeno in alcuni casi (cf. AL, 298; 303)»²⁰.

Esemplificando, il Papa fa notare che è fondamentale per i divorziati che vivono una nuova unione, dare spazio ad un **adeguato discernimento pastorale e “pratico”** (cfr. AL 304) che **con l’aiuto e la guida dei pastori** può aiutarli ed **orientarli «alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio»** (AL 300) ed a maturare una coscienza illuminata, retta e formata capace di «crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa, “che in certi casi potrebbe essere anche l’aiuto dei sacramenti” (nota 351)» (AL 305).

Potrebbe essere il caso, ad esempio, di divorziati risposati contemplati nel n. 298 di AL in cui si parla di **“una seconda unione consolidata nel tempo, provata fedeltà, dedizione generosa, consapevolezza dell’irregolarità della propria situazione, grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe e si è certi in coscienza che il precedente matrimonio irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido”**.

«Il testo afferma che le persone delle quali si parla **sono coscienti “dell’irregolarità”**, sono, in altre parole, coscienti della condizione di peccato. Il testo, però, non afferma che le suddette persone hanno intenzione di cambiare la loro condizione illegittima. Non lo afferma in modo esplicito, ma certo lo presuppone in modo implicito: parla infatti nel seguito di **“grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe”** e “non possono soddisfare l’obbligo della separazione”. Ciò chiaramente significa che le persone di cui parliamo si pongono il problema di cambiare e quindi hanno l’intenzione o, almeno, il desiderio di cambiare la loro condizione.

Al fine di meglio illustrare il testo, ricorriamo a un caso concreto, cioè al **caso di una donna che è andata a convivere con un uomo sposato canonicamente e abbandonato dalla moglie con tre bambini ancora piccoli**. Precisiamo che questa donna ha salvato l’uomo da uno stato di profonda prostrazione, probabilmente dalla tentazione di suicidio; ha allevato i tre bambini non senza notevoli sacrifici; è nato un nuovo figlio; la loro unione dura ormai da dieci anni. Questa donna sa di essere in una situazione irregolare. Vorrebbe sinceramente cambiare vita. Ma, evidentemente, non lo può. Se, infatti, lasciasse la unione, l’uomo tornerebbe nella condizione di prima, i figli resterebbero senza mamma. Lasciare l’unione significherebbe, dunque, non adempiere gravi doveri verso persone di per sé innocenti. È perciò evidente che non potrebbe avvenire “senza una nuova colpa”»²¹.

Dunque quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità e l’impegno di vivere in continenza sessuale risulta non essere percorribile «è ugualmente possibile un percorso di discernimento.

Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che **cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, Amoris laetitia apre la possibilità dell’accesso ai sacramenti** della Riconciliazione e dell’Eucarestia (cfr. nota 336 e 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia. Ma bisogna **evitare di capire questa possibilità come un semplice accesso “allargato” ai sacramenti**, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Quello che

¹⁹ In questa nota viene ricordato l’insegnamento indirizzato ai confessori di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una caduta «non pregiudica l’autenticità del proposito» (*Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso di foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica*, 22 marzo 1996, 5).

²⁰ Cfr. E. ANTONELLI, *Per vivere l’Amoris laetitia*, Ed. Ares 2016, 59-61.

²¹ F. COCCOPALMERIO, *Il cap. VIII dell’Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 20-21.

viene proposto è un discernimento che distingua adeguatamente caso per caso»²². Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possono ipotizzare situazioni di disaccordo. Quando, poi, ci sono state **ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo, per cui si eviti di dare la comunione, al fine di tutelare l'identità evangelica della Chiesa** e di ogni comunità cristiana, facendo in modo che gli stili gravemente peccaminosi di qualcuno non incidano negativamente sul cammino spirituale degli altri credenti.

Questi fedeli vanno sempre invitati, anche, a verificare l'eventuale possibilità di nullità del matrimonio sacramentale contratto²³, cogliendo anche le opportunità offerte da Papa Francesco nel **Motu Proprio “Mitis Iudex Dominus Iesus”** e ponendo questi casi all'esame del **Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati**, attivo nella nostra Arcidiocesi dal 18 aprile 2016, la cui finalità non è solo quella di appurare la possibilità di introdurre domande di nullità ma anche quella di offrire, in collaborazione con la Pastorale familiare diocesana, ai fedeli separati, per i quali non sono percorribili la via della nullità o dello scioglimento, *“un aiuto puntuale, specifico e un servizio di accompagnamento”* (cfr. Libro Sinodale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, *Costituzioni* nn. 66-67; 71). **Questi fedeli finché non è sanata la propria situazione non possono fungere da padrino o madrina nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione.**

5. Divorziati non risposati civilmente ma che vivono una nuova unione

Sono quei fedeli che hanno interrotto la vita coniugale a seguito di un matrimonio sacramentale e intrapreso una nuova unione more uxorio. Anche per questi fedeli vale quanto riferito circa l'accompagnamento e il discernimento da farsi come nella precedente situazione.

Questi fedeli non possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia.

Non possono fungere da padrino o madrina nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione.

6. Fedeli liberi da ogni vincolo matrimoniale che si uniscono a divorziati o separati

Questi fedeli liberi (celibi e/o nubili o liberi in seguito ad una dichiarazione di nullità matrimoniale) che decidono di intraprendere una convivenza o un matrimonio civile con una persona separata o divorziata e con la quale non potranno compiere un matrimonio religioso **non possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia.**

Non possono assumere l'ufficio di padrino o madrina nel Battesimo e della Confermazione.

In questi casi la comunità cristiana deve cercare con tatto di incoraggiare e accompagnare questi fedeli, in qualunque momento si rendano disponibili, a mettersi in discussione e avviarsi al sacramento del matrimonio.

7. Conviventi

Sono quelle persone che unite in modo stabile da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da unione civile. Per la Chiesa la convivenza non è segno di unione coniugale che comporta il dono totale di sé all'altro in conformità al disegno di Dio. Pertanto, i conviventi **non possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia.**

²² Mia traduzione del Testo esplicativo della regione dei vescovi di Buenos Aires dal titolo “Criteri di base per l'applicazione del capitolo VIII di Amoris laetitia, nn. 6-7, in AAS 108 (2016), 1073.

²³ Cfr. DICASTERO DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Risposta del card. Victor Fernandez al card. Dominik Duka riguardo all'amministrazione dell'Eucarestia ai divorziati che vivono in una nuova unione*, Ex Audientia die 25 settembre 2023.

Tuttavia, la comunità cristiana non deve mancare di mostrarsi accogliente nei confronti delle coppie conviventi e delle unioni civili incoraggiando, per quanti si rendessero disponibili, momenti di riflessioni e un cammino di conversione, che li aiuti a mettersi in discussione e maturare la scelta del sacramento del matrimonio (cfr. AL 293). **Non possono fare da padrino o madrina nel Battesimo e della Confermazione.**

Dopo questa breve precisazione, appare opportuno puntualizzare che anche se la scelta di convivere è diventata molto frequente, in AL si riconosce che la convivenza (magari anche generando figli) non ha giustificazioni oggettive né sul piano civile né sul piano cristiano, per due battezzati. Le motivazioni, normalmente addotte, sono deboli e sono in contrasto con il significato che ha per due cristiani l'amore di coppia e di famiglia.

Come possono essere aiutate dentro la comunità cristiana le coppie di conviventi?

Credo che queste coppia vadano:

1. accolte, incoraggiate e accompagnate in qualunque momento si rendano disponibili a mettersi in discussione e avviarsi al sacramento del matrimonio. Spesso le coppie scelgono la convivenza senza approfondire le motivazioni, ma spinte dalla mentalità comune. Per questo, la preparazione al matrimonio è occasione provvidenziale per riscoprire l'esperienza della fede, il significato del matrimonio cristiano, il significato profondo di un amore tra uomo e donna nel dono totale di sé. In altre parole, è il momento favorevole per annunciare loro il «Vangelo della famiglia» in tutta la sua ricchezza (cfr. AL 205-216), come una specie di catecumenato che accompagni alla scoperta della fede per giungere alla comprensione del mistero santo delle nozze.

2. Aiutate ad intraprendere un cammino di conversione. Questo cammino può portare a riconoscere – alla luce della Parola di Dio e con la grazia del Signore – perché la loro sia una situazione non in linea con il disegno di Dio che può trasformarsi nell'amore di coppia rivelato da Gesù.

Questo **cammino di conversione** può concretizzarsi anche nella decisione di sospendere la loro relazione affettivo-sessuale **in vista del sacramento del matrimonio**. In questo modo potrebbero ricevere il perdono di Dio nel sacramento della Penitenza e incontrare Gesù nella comunione eucaristica.

8. Vedovi conviventi

Sono coloro che vivono come marito e moglie, per cui essendo equiparabili ai conviventi, **non possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia**. Tuttavia, se si dovessero impegnare a vivere come fratello e sorella (escludendo i rapporti sessuali), **possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia**. Inoltre, i vedovi conviventi possono vivere una serena vita cristiana, fruire della grazia del matrimonio e contestualmente accedere regolarmente al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia (indispensabili per la vita cristiana), ottenendo (per giusta causa²⁴: essere anziani e veramente bisognosi) dal vescovo il permesso di poter celebrare il matrimonio solo canonico.

9. Coppia di fedeli battezzati sposati solo civilmente, ma una delle due parti si riavvicina alla fede mentre l'altra parte non è propensa a vivere gli impegni della fede.

Si tratta di una situazione complessa di fedeli che pur battezzati per vicissitudini della vita si sono allontanati da un cammino ecclesiale o di fede, sino a maturare per lungo tempo un ideale di

²⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto generale sul matrimonio*, Paoline, Milano 1990, n. 40.

matrimonio in contrasto con quanto insegnato dalla dottrina della Chiesa, ma ad un certo punto della loro vita una delle due parti riscopre la fede e desidera regolarizzare la sua situazione, che riconosce irregolare, davanti alla Chiesa ma l'altra parte, che ama e da cui ha avuto dei figli, si mostra poco propensa a sposarsi in chiesa e vivere gli impegni della fede.

Casa fare in questa situazione di unione imperfetta o "irregolare"?

La Chiesa deve mostrarsi madre e provvida verso questi fedeli e cercare d'incoraggiare di avviare un serio cammino di discernimento pastorale in modo da trovare un via possibile di integrazione della parte convertita ed altresì alcuni valori comuni da poter condividere e coltivare con entusiasmo con l'altra parte che si mostra ostica o reticente. *«In ogni modo, amare il coniuge non credente, dargli felicità, alleviare le sue sofferenze e condividere la vita con lui è un vero cammino di santificazione. D'altra parte, l'amore è un dono di Dio, e lì dove si diffonde fa sentire la sua forza trasformatrice, in modi a volte misteriosi, fino al punto che «il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente» (1 Cor 7,14)» (AL 228).*

Di fronte a questa situazione difficile è necessario un cammino che aiuti le parti o almeno la parte convertita a riconoscere – alla luce della Parola di Dio e con la grazia del Signore – perché la loro sia una situazione di peccato che può trasformarsi nell'amore di coppia rivelato da Gesù solo se soddisfa pienamente ciò che la nostra fede insegna sul matrimonio. Il libro della Genesi ci insegna che il matrimonio è voluto da Dio e Gesù lo eleva al livello di sacramento; i suoi discepoli, all'interno della Chiesa, devono quindi considerare, rispettare e valorizzare la dignità e sacramentalità che Gesù ha conferito al matrimonio.

Il matrimonio di un cattolico contratto fuori dal sacramento è invalido secondo la legge della Chiesa. "Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento" (can. 1055, § 2).

La validità del sacramento non è arbitraria, ma dipende dall'esistenza di certe condizioni e di certi impegni propri della natura del matrimonio; questa è pura dottrina della Chiesa basata sul Vangelo e sulla tradizione apostolica. Dunque, se si esclude la forma canonica il mero vincolo civile non smette di essere una relazione irregolare che impedisce l'accesso ai sacramenti finché sussiste il peccato. L'impossibilità di accedere ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia va vista non come una sanzione né come una proibizione estrinseca, ma come un'esigenza della situazione in cui si trovano i fedeli. E in ogni caso, non è una sanzione né una condanna definitiva: la Chiesa accompagna questi fedeli, che hanno il cuore ferito e alimenta la sincera speranza di metterli nelle condizioni di accogliere la grazia con pienezza alla loro vocazione alla santità.

10. Ragazze madri

Esse come tutti i cristiani con la confessione sacramentale dei peccati commessi possono accedere all'Eucarestia²⁵.

11. Unioni omoaffettive (omosessuali)

I fedeli che vivono tali unioni, che non sono equiparabili al matrimonio²⁶ (cfr. AL, n. 251) che ha fini, diritti e doveri propri, **non possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia.**

²⁵ Cfr. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera a S.E. Mons. Ramón Alfredo de la Cruz Boldera, Vescovo di San Francisco de Macoris (Repubblica Domenicana) circa l'accesso alla comunione eucaristica delle madri single*, 13 dicembre 2023. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

Tuttavia, se due fedeli decidessero di vivere insieme, ma astenendosi dai rapporti sessuali, **possono accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia.**

5. L'atteggiamento richiesto alla comunità cristiana alla luce del cap. VIII di *Amoris laetitia*

In questo capitolo alla comunità cristiana, ed in modo particolare ai pastori, si chiede una grande sfida che è quella di **essere realmente pastori responsabili, di non giudicare le circostanze ma usare queste per favorire un ritorno, un cammino alla comunione ecclesiale** (questa è la più grande sfida della Chiesa sulla famiglia) e di avviare un serio discernimento pastorale che si rivela più esigente della norma²⁷.

In questo modo, allora, il discernimento diventa capacità di accoglienza e di accompagnamento²⁸.

Deve essere chiaro però che: **“Il discernimento non si riduce a un atto istantaneo.** Ciò esclude che possa risolversi nella sola domanda del fedele che chiedesse di poter accedere ai sacramenti, magari in occasioni particolari quali la prima comunione di figli”²⁹ o la cresima o la messa di qualche parente defunto.

Alla luce di una lettura profonda di AL sembra **difficile che si possa risolvere il problema *hic et nunc* nel contesto di una semplice confessione occasionale. Per cui, il sacerdote che si dovesse trovare di fronte a un convivente o un divorziato risposato lo accolga sempre con amore e attenzione e gli faccia comprendere la necessità di avviare un itinerario di conversione,** un cammino di discernimento sulla sua situazione, prima di tutto circa la validità del suo precedente matrimonio e quindi sulle modalità possibili di integrazione nella vita della Chiesa.

In questa prospettiva ai pastori si richiede di assumere sempre più un atteggiamento di carità nella verità che dovrà essere espressione della Chiesa e insieme un esercizio di responsabilità personale: ogni sacerdote dovrà vigilare su atteggiamenti poco coerenti con i contenuti proposti da Papa Francesco.

²⁶ Aspetto ribadito dalla Conferenza Episcopale Italiana, Nota sul Ddl Zan, 2 aprile del 2021. Tuttavia, resta fermo quanto ribadito da AL 250, che «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». Cfr. anche DICASTERO DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Fiducia supplicans*, 18 dicembre 2023; ID., *Dichiarazione Dignitas infinita circa la dignità umana*, 2 aprile 2024.

²⁷ A tal proposito significativo e veritiera è una considerazione del Card. Ennio Tonelli il quale sostiene che, nel discernimento pastorale e personale: «occorre essere fermi nel proporre la verità e nello stesso tempo accoglienti verso tutti, particolarmente con i peccatori, a imitazione di “Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera” (AL, 38). “Dalla consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che, senza sminuire il valore dell’ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile” (AL, 308). Né rigorismo dottrinario; né lassismo sconsiderato o prassi avulsa dalla verità (cf. AL, 2; 3; 300)»: E. ANTONELLI, *Per vivere l’Amoris laetitia*, Ed. Ares 2016, 24-25. Cfr. anche CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 192.

²⁸ Il discernimento «richiede attenzione, competenze, sensus fidei e soprattutto sinodalità, perchè non giunga alla gente, l’impressione che ci si muove in forma sparsa e frammentaria, se non addirittura polemica, rispetto a quanto ci indica il magistero...il discernimento è un processo difficile, a volte tormentato, certo non frettoloso, nel quale si incontrano e spesso incrociano (in senso etimologico) il messaggio della parola che non tramonta e i vissuti delle persone e delle famiglie»: N. GALANTINO, Segretario generale della Cei, *Amoris laetitia*. Simposio docenti di teologia, 21 maggio 2016.

²⁹ A. FUMAGALLI, *La via caritatis. Sul capitolo ottavo di Amoris laetitia*, in *La Rivista del Clero Italiano* numero 7/8 2016, 548. Lo stesso autore nel medesimo articolo scrive: «La buona pratica del discernimento richiede sia al sacerdote sia ai fedeli gli «atteggiamenti fondamentali» di «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa». Senza queste necessarie garanzie, il discernimento soccombe al «grave rischio» dell’individualismo pastorale del sacerdote e del soggettivismo personale dei fedeli, suscitando l’idea che «la Chiesa sostenga una doppia morale» (300), l’una pubblicamente dichiarata e l’altra privatamente praticata»: *Ibidem*, 548.

A riguardo, **si eviti una prassi arbitraria nel concedere in modo sbrigativo un “lasciapassare” per la comunione eucaristica** o nel ribadire la dottrina e la disciplina vigente con toni perentori che ignorano lo spirito e le indicazioni proposte da Papa Francesco.

In questo delicato compito di accompagnamento, discernimento ed integrazione i sacerdoti devono far attenzione a non dimenticare il nesso costitutivo che esiste tra l’Eucaristia e il matrimonio e, in quest’orizzonte, il carattere ecclesiale (pubblico) del vincolo matrimoniale: **l’indissolubilità è un bene ecclesiale e per questa ragione «la pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo**, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l’amore sia a superare i momenti duri» (AL 211).

Pertanto questa **pastorale del vincolo indissolubile è la chiave per comprendere il cammino d’integrazione delle persone di cui si parla al capitolo VIII.**

La sfida consiste nello sviluppare creativamente **pratiche concrete di accompagnamento che permettano di rigenerare il desiderio di questi nostri fratelli per condurli di nuovo alla vita piena di Gesù**, in consonanza con i sette sacramenti.

Non sfugga a nessun che «la prima tappa di un itinerario di conversione passa attraverso il desiderio: far sì che i fedeli desiderino ardentemente di accedere ai sacramenti, non tanto per il fatto di essere accettati dagli altri fedeli (magari per rendere “regolare” la loro situazione “irregolare”) ma per essere in piena comunione con Cristo e la Chiesa.

Un’impostazione che rende indiscriminato l’accesso ai sacramenti per il timore di perdere i fedeli sarebbe poco rispettosa della dignità delle persone e diventerebbe alla fine una sorta di baratto.

La Chiesa deve essere vicina ai fedeli non per appiattirsi ma per presentare la bellezza del Vangelo. Il miglior modo per esercitare la misericordia consiste nell’aiutare i fedeli a cogliere la volontà di Dio per ognuno, di dire a ognuno la verità e di aiutarlo a vivere secondo la verità»³⁰.

6. Conclusione

Papa Francesco con il cap. 8 ha invitato tutti a favorire processi di consapevolezza che aprano alla crescita nella sequela evangelica. L’essere umano, ci ricorda l’*Amoris laetitia*: «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di *crescita*»³¹.

Inoltre, «AL evidenzia con chiarezza che oggi anche tra i cristiani vi sono sempre più frequentemente scelte di vita a stile familiare molto diversificate, per un insieme di cause a volte complesse. **Riconoscere ed elaborare una veste giuridica che si attagli ad ognuna di queste situazioni non significa perdere di vista o peggio tradire l’insegnamento cristiano sul sacramento del matrimonio.** Questo sacramento, infatti, **rimane come luogo in cui si esprime la verità dell’amore umano e divino, riferimento essenziale e primario per ogni esperienza amorosa, sia per chi ha celebrato il matrimonio cristiano e in esso sta fondando la sua vita, sia per chi sta verificando la sua relazione amorosa dirigendola più o meno fortemente verso le nozze cristiane, sia per chi ha visto infrangere il suo matrimonio sugli scogli della separazione e nella grazia del sacramento trova ancora la forza della fedeltà, sia per chi in una nuova unione sta cercando di ridare credito al valore dell’amore** rispecchiandosi sia pur in modo parziale e a volte problematico nell’amore misericordioso di Dio»³².

AL siam stati ci invita a dare inizio, tutti insieme, a nuovi processi per essere una Chiesa sempre più credibile, sinodale, madre e maestra capace di passare da una pastorale delle strutture ad una pastorale

³⁰ Cfr. M.Á. ORTIZ, «*La pastorale dei fedeli divorziati risposati civilmente e la loro chiamata alla santità*», in ERRAZURIZ C.J.M. – ORTIZ M.Á. (a cura di), *Misericordia e diritto nel matrimonio*, Edusc, Roma 2014, 114.

³¹ Cfr. AL 295.

³² E. ZANETTI, *Il diritto canonico e le situazioni cosiddette irregolari dal punto di vista matrimoniale*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 30 (2017), 336.

delle persone fondata “*sull’ermeneutica della persona*” che «valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà»³³.

Insomma, **senza tradire la verità oggettiva, «dobbiamo entrare, con la luce dello Spirito, nelle pieghe delle coscienze per guardare con benevolenza le persone così come sono, sapendo che il Signore le ama, le cerca, le attrae e offre loro una nuova possibilità, proponendo l’ideale della vita cristiana, seppure è prevedibile che possano ricadere»³⁴. Il tutto deve sempre essere compiuto coniugando carità e verità, «senza scadere nei facili estremismi di un lassismo che legittimi ogni situazione e di un rigorismo che condanni le persone»³⁵.**

Dunque, siamo tutti invitati a guardare la famiglia con realismo e speranza e non contrapporre “misericordia e verità”³⁶.

In estrema sintesi, deve essere chiaro che in questo servizio verso la famiglia e le sue fragilità tutti siamo chiamati ad annunciare il vangelo del matrimonio al fine di favorire “una *pedagogia del vincolo* (accompagnare); il *desiderio di riportare a casa tutti* (integrare), la *ricerca della volontà di Dio* (discernere), il *bene possibile* (decidere)”³⁷ e così avviare un cammino verso la pienezza dell’amore³⁸.

Dunque, oggi in una società dalla cultura liquida, che dà il primato al narcisismo dell’ego l’arte di accompagnare, di discernere, di integrare una coppia/persona separata-divorziata o risposata è un’attività del cuore che richiede una grande capacità di saper ascoltare con lo sguardo del buon samaritano la complessità della persona che si incontra aiutandola a leggere la propria storia e la propria vita in modo cristiano.

³³ F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo della Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 47

³⁴ A. VALLINI, *La letizia dell’amore: il cammino delle famiglie a Roma*. Relazione conclusiva del Convegno diocesano Pastorale 2016, Basilica di San Giovanni in Laterano, 19 settembre 2016, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Diocesi di Roma (www.vicariatusurbis.org).

³⁵ CONFERENZA EPISCOPALE DELL’EMILIA ROMAGNA, *Indicazioni sul capitolo VIII dell’Amoris Laetitia Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave*, in *Il Regno-Documenti* 63 (2018), n. 3, 551.

³⁶ Cf. M. Zuppi, «Un pastore si racconta. Cosa cambia con “Amoris laetitia”?» in Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI (ed.), *Amoris laetitia. Una Chiesa alla scuola della famiglia*, Roma 2017, 45. Circa il rapporto tra misericordia e verità si ricorda che la misericordia di Dio non è una dispensa dai comandamenti di Dio e dalle istruzioni della Chiesa; anzi, essa concede la forza della grazia per la loro attuazione, per rialzarsi dopo la caduta. Pertanto, come a volte succede, «presentare la misericordia di Dio contro la sua stessa legge è una contraddizione [...]. Spesso, e giustamente, si dice che noi non siamo chiamati a condannare le persone; il giudizio infatti appartiene a Dio. Ma una cosa è condannare e un’altra è valutare moralmente una situazione, per distinguere ciò che è bene e ciò che è male; esaminare se essa risponde al progetto di Dio sull’amore. Questa valutazione è doverosa. Davanti alle diverse situazioni della vita, come quella dei divorziati risposati, si può e si deve dire che non dobbiamo condannare, ma aiutare; però non possiamo limitarci a non condannare. Siamo chiamati a valutare quella situazione alla luce della fede e del progetto di Dio e del bene della famiglia, delle persone coinvolte, e soprattutto della legge di Dio e del suo disegno di amore. Altrimenti corriamo il rischio di non essere in grado di apprezzare la legge di Dio; anzi, di considerarla quasi un male, dal momento che facciamo derivare tutto il male da una legge»: V. DE PAOLIS, «I divorziati risposati e i sacramenti dell’eucarestia e della penitenza», in R. DODARO (ed.), *Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa Cattolica*, Siena 2014, 191.

³⁷ Cf. G. DIANIN, *Accompagnare, discernere, integrare. Dai principi di Amoris laetitia alla prassi pastorale*, in *La Rivista del Clero Italiano* 3 (2019), 207-213.

³⁸ Cf. G.B. PICHIERRI, *In cammino verso la pienezza dell’amore. Lettera pastorale sull’Amoris laetitia*, Ed. Rotas, Barletta 2016.